



1° Convegno nazionale di studio e confronto

Le politiche di sostegno alle famiglie con figli Il contesto e le proposte

**6-7 ottobre 2006
Modena**

Via Emilia ovest, 101
Palazzo Europa
Sala Ermanno Gorrieri



Con il patrocinio di
Ministero delle politiche per la famiglia
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Modena
Comune di Modena

La “dotazione di capitale” per i figli

Andrea Brandolini

La “dotazione di capitale” per i figli

Andrea Brandolini¹

Le motivazioni delle politiche a favore delle famiglie con figli variano da quelle di ordine demografico ad altre di ordine redistributivo. Anche assumendo la sola prospettiva redistributiva – “l’aumento delle pari opportunità” indicato da Billari e Dalla Zuanna (2006) nella relazione introduttiva – rimane ampia la gamma degli interventi possibili. Tre elementi distinti di analisi concorrono alla definizione di una misura specifica: l’individuazione delle disuguaglianze da curare; i criteri discriminanti tra i vari interventi, in particolare la distinzione tra trasferimenti di reddito e di capitale; gli effettivi obiettivi che si intende conseguire, in relazione alle dimensioni del benessere umano in cui si valuta la disuguaglianza, lo “spazio valutativo” di Amartya Sen.

Qualche fatto

La condizione di disagio economico di molti bambini e delle loro famiglie è un problema grave nel nostro paese. Nel confronto internazionale, l’Italia è tra le nazioni sviluppate che mostrano una più elevata incidenza della povertà tra i minori di 18 anni. Secondo i dati del Luxembourg Income Study (2006), all’inizio del decennio la quota di minorenni in famiglie a basso reddito era pari al 16,6 per cento del totale, contro una media per l’intera popolazione del 12,7 per cento; la quota italiana era inferiore solo a quelle di Irlanda e Stati Uniti (figura 1). Le statistiche dell’Istat, basate sulla spesa per consumi, confermano la condizione di maggior difficoltà dei nuclei familiari con minori rispetto al resto della popolazione. L’Istat (2006) stima nell’11,1 per cento le famiglie in condizioni di povertà nel 2005; questa incidenza sale al 14,1 per cento tra le famiglie con almeno un figlio minore e raggiunge il 27,8 per cento tra quelle con tre o più fi-

¹ Banca d’Italia, Servizio Studi. Testo rivisto della comunicazione al convegno della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali “Le politiche di sostegno alle famiglie con figli”, Modena, 6-7 ottobre 2006. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell’autore e non impegnano in alcun modo la Banca d’Italia.

gli minori (figura 2). A meno di qualche oscillazione da un anno all'altro, questi differenziali si sono mantenuti sostanzialmente inalterati dalla fine degli anni novanta.

Queste statistiche si riferiscono alle condizioni di reddito o consumo in un anno. Vi sono tuttavia altre importanti dimensioni della disuguaglianza che vanno prese in considerazione. In particolare, nel contesto di una discussione sulle politiche rivolte alle famiglie con figli, è importante comprendere se e come le disuguaglianze si trasmettono da una generazione alla successiva. Secondo Pisati e Schizzerotto (2004), la mobilità intergenerazionale tra classi sociali, individuate sulla base del tipo di occupazione, è rimasta in Italia sostanzialmente stabile tra il 1985 e il 1997. La relazione di Schizzerotto (2006) ha mostrato come sia più probabile conseguire un diploma di scuola superiore o una laurea universitaria per i giovani di classi elevate rispetto a quelli di classi operaie o agricole e come queste disparità tra classi siano aumentate nel tempo. La rigidità della stratificazione sociale italiana rappresenta un ulteriore elemento di preoccupazione.

Vi sono diversi meccanismi di trasmissione della disuguaglianza da una generazione all'altra, ma tra essi hanno rilievo particolare quelli relativi alla ricchezza materiale (Bowles e Gintis 2002). La distribuzione dei patrimoni familiari è notoriamente più diseguale di quella dei redditi. Nel 2000 il 40 per cento delle famiglie meno abbienti possedeva appena il 7 per cento della ricchezza familiare netta, mentre il 10 per cento più ricco ne controllava quasi la metà, il 48,5 per cento (Brandolini *et al.* 2004). Cannari e D'Alessio (2006) calcolano che la quota di famiglie che avevano ricevuto eredità o donazioni fosse pari al 26 per cento nel 1991 e al 34 per cento nel 2002 e che la ricchezza media di queste famiglie fosse superiore a quella delle altre famiglie del 72 per cento nel 1991 e del 122 per cento nel 2002. Secondo le stime di Guiso e Jappelli (2002), ricevere un'eredità o una donazione rende più probabile acquistare una casa e permette di comprarne una di valore assai superiore.

In breve, le dimensioni della povertà e della disuguaglianza sono molteplici e le conseguenze perequative di ogni politica per le famiglie con figli vanno valutate con riferimento alle diverse dimensioni, tenendo conto che gli effetti non sono necessariamente gli stessi. Una distinzione fondamentale, ai nostri fini, è quella tra assicurare condizioni di vita dignitosa ai giovani e garantirgli uguali opportunità nel momento in cui passano alla vita adulta.

Forme di redistribuzione della ricchezza

La condizione di disagio economico di una parte cospicua delle famiglie con figli, soprattutto quelle più numerose, risente delle lacune dello stato sociale italiano. Rimandando alla relazione di Saraceno (2006) per un più esteso raffronto internazionale, qui basti ricordare che nel 2003 i trasferimenti sociali per famiglia, abitazione ed esclusione sociale erano appena l'1 per cento del prodotto interno lordo, un valore pari a un terzo della media della UE; escludendo Cipro, solo Spagna e Polonia avevano una quota altrettanto bassa (Eurostat 2006).

In questa situazione, tra le azioni di contrasto alla povertà appare prioritaria l'introduzione di misure a favore delle famiglie con figli minori, in particolare nella forma di sostegno al reddito per alleviarne immediatamente le condizioni di difficoltà. In parte gli effetti di queste misure sono di più lungo periodo: alimentazione e condizioni igieniche adeguate, per esempio, contribuiscono a migliorare lo stato di salute anche nel futuro; una migliorata condizione economica può ridurre l'abbandono scolastico e favorire il conseguimento di una maggiore istruzione. È tuttavia improbabile che, per quanto ben congegnati, questi strumenti possano garantire anche eguali condizioni di partenza per i giovani che si affacciano alla vita adulta, evitando che si perpetui una situazione di poca mobilità sociale.

Quando l'obiettivo diviene quello di garantire pari opportunità, più che assicurare condizioni di vita correnti dignitose, è opportuno chiedersi se non siano più appropriati strumenti redistributivi della ricchezza anziché del reddito, quali per esempio una dotazione di capitale a beneficio dei

giovani al compimento della maggiore età. Rientrano in quest'ambito le proposte formulate da Ackerman e Alstott (1999) negli Stati Uniti e Livi Bacci (2004a, b; 2006) in Italia e il *Child Trust Fund* istituito nel Regno Unito nel 2003.

La Stakeholder society di Ackerman e Alstott

La proposta avanzata da Ackerman e Alstott (1999) prevede di riconoscere a ciascun cittadino statunitense, al raggiungimento della maggiore età, il diritto a una "quota" (*stake*) del suo paese: una dotazione patrimoniale *una tantum* di 80.000 dollari. Questo trasferimento andrebbe finanziato, in una prima fase, con una imposta patrimoniale del 2 per cento e, nel lungo periodo, con la restituzione da parte dei beneficiari, alla loro morte, delle somme ricevute (accresciute degli interessi che si sarebbero nel frattempo accumulati). Lo scopo del piano di Ackerman e Alstott è livellare le condizioni di partenza e nel contempo sviluppare il senso di responsabilità e libertà individuale, come testimoniato dalla mancanza di vincoli all'uso della dotazione.

Il Child Trust Fund britannico

Il *Child Trust Fund* (CTF) è stato costituito dal Governo britannico nel 2003. Esso prevede l'apertura di un conto di risparmio vincolato di lungo periodo per tutti i bambini nati dal 1° settembre 2002 in poi e residenti nel Regno Unito (Child Trust Fund 2006a). Il conto è alimentato con un contributo pubblico di 250 sterline alla nascita² e di altre 250 sterline al compimento dei 7 anni; questi importi sono raddoppiati per le famiglie a basso reddito³. A questi contributi pubblici si possono aggiungere i versamenti di familiari e conoscenti fino a un massimo di 1.200 sterline all'anno.

² Per tenere conto del fatto che il fondo è partito solo nell'aprile del 2005, il contributo pubblico è superiore per i bambini nati prima di quella data: 277 sterline per i nati tra il 1° settembre 2002 e il 5 aprile 2003, 268 sterline per i nati tra il 6 aprile 2003 e il 5 aprile 2004 e 256 sterline per i nati tra il 6 aprile 2004 e il 3 aprile 2005.

³ Nell'anno fiscale 2006-07 è considerato basso un reddito annuo inferiore a 14.155 sterline. L'apertura del conto non influenza in alcun modo i sussidi eventualmente ricevuti dalla famiglia.

Le somme accantonate non possono essere utilizzate prima del raggiungimento dei 18 anni e sono utilizzabili solo dall'intestatario senza alcun vincolo di destinazione.

I conti del CTF sono gestiti da operatori privati, non necessariamente intermediari finanziari, autorizzati dall'autorità di vigilanza sui mercati finanziari (Financial Services Authority). Sono previsti tre tipi di conto, ma la preferenza del Governo britannico è per un conto azionario (*stakeholder account*), in base all'osservazione che il rendimento di un investimento azionario ha superato quello di un conto a risparmio in ciascun sottoperiodo di 18 anni nei 40 anni passati⁴. I rendimenti maturati sul conto sono esenti da imposte.

Il CTF ha tre obiettivi espliciti: assicurare un patrimonio per ogni nuovo nato, promuovere l'attitudine al risparmio e migliorare l'educazione finanziaria delle persone. Il costo per il bilancio pubblico è stimato in 240 milioni di sterline nei primi anni e in 480 milioni a regime (rispettivamente, 360 e 720 milioni di euro), quando inizieranno a essere pagati i contributi per coloro che hanno compiuto 7 anni. Secondo il rapporto statistico annuale (Child Trust Fund 2006b), al 5 aprile 2006 erano stati erogati 1.761.707 contributi pubblici, di cui il 35 per cento per bambini in famiglie a basso reddito, per un totale di 625 milioni di sterline. Il valore delle attività registrato nei bilanci dei gestori ammontava a quasi 700 milioni di sterline, pari a circa 1 miliardo di euro.

Il "Fondo per i nuovi nati" di Livi Bacci

La proposta di Livi Bacci (2004a, b; 2006) per la creazione di un "Fondo per i nuovi nati" ha dei punti di contatto con gli schemi appena discussi, ma se ne differenzia per diversi aspetti. In primo luogo, le finalità

⁴ Lo *stakeholder account* è interamente azionario fino al raggiungimento dei 13 anni dell'intestatario, momento in cui il gestore del conto sposta parte delle somme accantonate su attività meno rischiose. Questo conto deve rispettare alcune regole precise: il portafoglio azionario deve essere diversificato, il gestore deve accettare un versamento minimo di 10 sterline e la commissione massima è dell'1,5 per cento annuale. Lo *shares account* è un conto puramente azionario fino alla sua chiusura. Il *savings account* è un conto di risparmio fruttifero di interessi.

sono esplicitamente demografiche e non redistributive: contribuire alle spese di allevamento dei figli, favorire la transizione dei giovani allo stato adulto e, indirettamente, sostenere le decisioni riproduttive. Conseguentemente, il conto per ciascun nuovo nato si compone di una quota utilizzabile dai genitori per il mantenimento del figlio e di una quota vincolata utilizzabile solo al raggiungimento della maggiore età. In secondo luogo, la proposta si differenzia dal CTF e dalla proposta di Ackerman e Alstott sia nel fissare vincoli sui tempi e sulle finalità di utilizzo delle somme accantonate, sia nel prevedere un meccanismo di graduale restituzione delle somme utilizzate da parte del beneficiario nel corso della sua vita attiva, eventualmente individuando agevolazioni per coloro che hanno bassi redditi. Infine, la misura di Livi Bacci è ben più consistente di quella britannica e mira ad assorbire gli schemi attualmente esistenti di trasferimento alle famiglie, come gli assegni per il nucleo familiare. Il conto è alimentato da donazioni di parenti e amici e da un contributo pubblico annuale che è ipotizzato nell'ordine di 4.000 euro per ogni minore. Secondo le stime dell'Istat, al 1° gennaio 2006 i residenti in Italia di età inferiore a 18 anni erano 10.026.559: con un contributo pubblico pro capite di 4.000 euro, la spesa a regime per l'erario sarebbe di circa 40 miliardi di euro annui, pari al 2,7 per cento del prodotto interno lordo, un valore ancora inferiore alla spesa media della UE per i trasferimenti sociali per famiglia, abitazione ed esclusione sociale. Secondo la legislazione vigente, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno per nucleo con almeno tre minori e le deduzioni per oneri familiari presenti nell'Irpef assommano a 12,4 miliardi di euro (Baldini, Bosi e Matteuzzi 2006).

Elementi di valutazione

I tre schemi descritti sono accomunati dal prevedere un trasferimento di ricchezza alle persone al raggiungimento della maggiore età, ma si differenziano per le finalità dichiarate, l'entità e le modalità del trasferimento, il meccanismo di finanziamento. Alcune osservazioni sono oppor-

tune, tenendo presente che alcune riguardano tutte le proposte, altre solo alcune (sul CTF si veda anche Emmerson e Wakefield 2001).

La prima domanda da porsi è quale sia il vantaggio di operare una redistribuzione di ricchezza anziché di reddito. Una dotazione di capitale all'inizio della vita adulta è vista come una condizione affinché ciascuno possa più liberamente determinare il proprio futuro. Se di ammontare significativo, la disponibilità di un capitale iniziale può effettivamente consentire di avviare un'attività economica meglio di un sostegno corrente di reddito spalmato su più anni. Se la persona decide di acquisire un'istruzione universitaria, non è però altrettanto evidente che un finanziamento in conto capitale sia preferibile a un assegno di studio, o alla fornitura diretta di servizi di istruzione. Una seconda ragione a favore di un trasferimento di capitale è che può rappresentare un meccanismo di incentivo ad accrescere la produttività. Come argomentato da Bowles e Gintis (1998), la *asset-based redistribution* stimola il senso di responsabilità degli individui e può spingerli ad adottare comportamenti più efficienti e produttivi; questa impostazione si coniuga con una visione in cui lo stato ha un ruolo limitato a stabilire diritti di proprietà e regole del gioco. In sintesi, maggiore uguaglianza di opportunità e responsabilizzazione delle scelte individuali sono gli elementi che contraddistinguono, pur con accenti diversi, queste proposte. Mentre alcune argomentazioni sono plausibili, la superiorità della redistribuzione di ricchezza rispetto alla redistribuzione di reddito, o alla fornitura diretta di servizi in natura, rimane una questione aperta.

Un secondo aspetto è rappresentato dal legame tra finanziamento ed erogazione che caratterizza le proposte di Ackerman e Alstott e di Livi Bacci. Prevedendo la restituzione da parte dei beneficiari delle somme ricevute si crea un vincolo tra le generazioni e si rende politicamente più accettabile l'imposizione di una imposta patrimoniale o sulle eredità. Questo legame è assente nello schema britannico del CTF il cui finanziamento è a carico della fiscalità generale.

Una terza questione riguarda la scelta tra utilizzare un complesso meccanismo di accumulazione nel tempo o invece prevedere un trasferimento direttamente al compimento della maggiore età. Nel caso britannico, la preferenza per la prima soluzione è motivata con l'obiettivo di educare i giovani al risparmio e all'investimento finanziario. Se questa ragione è cogente nel contesto britannico, e più in generale dei paesi anglosassoni, in cui vi è una bassa propensione al risparmio da parte delle famiglie, essa appare assai meno rilevante nel contesto italiano. Nella proposta di Livi Bacci la scelta di uno schema di graduale accumulazione nel tempo deriva in parte dalla duplice natura dello strumento, che è anche di sostegno alle spese di allevamento della prole, in parte dalla difficoltà contingente di finanziare un trasferimento cospicuo a tutti i giovani.

L'ultimo punto concerne la capacità redistributiva degli schemi discussi, un aspetto secondario nella proposta di Livi Bacci, ma centrale negli altri due. L'effetto perequativo è semplice nel piano di Ackerman e Alstott, dove si accrescono le opportunità dei giovani più poveri riconoscendogli un capitale iniziale minimo all'ingresso nella vita adulta. Ciò aumenta le loro chance di successo, ma è evidentemente lungi dal realizzare un'uguaglianza di opportunità, considerato che una parte dei giovani continuerà a beneficiare dei trasferimenti di ricchezza materiale e immateriale da parte delle loro famiglie.

L'effetto perequativo è più complesso nel CTF britannico perché dipende da tre fattori: la maggiore dotazione per i nati in famiglie povere; la capacità di accumulazione delle famiglie; l'abilità dell'intermediario che gestisce il conto⁵. La figura 3 mostra, separatamente per le famiglie con uno, due e tre figli minori, la relazione che intercorre in Italia tra il reddito familiare equivalente e l'ammontare di reddito risparmiato in ciascun anno,

⁵ Definendo con X_0 il contributo pubblico alla nascita, X_7 l'ulteriore contributo al compimento dei 7 anni, Y_i il versamento privato nell'anno di vita i (per ipotesi effettuato a inizio anno) e con r_i il rendimento nell'anno i , la dotazione di capitale al compimento dei 18 anni è uguale a:

$$X_0 \prod_{i=1}^{18} (1+r_i) + X_7 \prod_{i=1}^{11} (1+r_{i+7}) + \sum_{j=1}^{18} Y_{j-1} \prod_{i=j}^{18} (1+r_i).$$

calcolato come differenza tra entrate familiari totali e spese per consumi non durevoli⁶. Le famiglie al di sotto della soglia di povertà hanno risparmi negativi o molto bassi: difficilmente potrebbero contribuire con propri versamenti al conto CTF dei figli, che si accrescerebbe quindi solo per il rendimento garantito dal gestore. All'opposto, le famiglie al di sopra della soglia di povertà hanno risparmi positivi, crescenti con il reddito, e potrebbero reindirizzarne una parte sui conti dei propri figli, beneficiando dell'esenzione fiscale. L'effetto finale sulla dotazione a disposizione dei giovani al compimento della maggiore età può essere fortemente squilibrato. Per meglio comprendere il punto, si ipotizzi che lo schema del CTF sia replicato in Italia in una forma leggermente più generosa di quella britannica: la dotazione per ogni nato sia posta pari a 400 euro, aumentati a 800 per le famiglie in povertà, e il limite massimo per i versamenti privati sia fissato in 2.000 euro all'anno. Con un rendimento annuo del 3 per cento, in 18 anni una dotazione iniziale di 400 euro aumenta a 1.235 euro senza alcun versamento addizionale, ma cresce a 49.468 euro con un versamento regolare pari al massimo consentito di 2.000 euro ogni anno. Il contributo pubblico doppio per i più poveri attenua appena la differenza, poiché gli 800 euro iniziali crescono solo a 2.469 euro in assenza di versamenti addizionali. È evidente come il rapporto di 20 volte tra la dotazione di un diciottenne proveniente da una famiglia che gli ha garantito ogni anno il risparmio massimo consentito e uno proveniente da una famiglia povera che non è stata in grado di effettuare alcun versamento addizionale può difficilmente essere considerata come una situazione di pari opportunità. In altri termini, il contributo iniziale pubblico è così esiguo da essere facilmente sovrastato dal risparmio privato. In conseguenza della ridotta capacità redistributiva dello schema, la distribuzione della dotazione inizia-

⁶ I redditi sono comprensivi degli affitti imputati sulle abitazioni in proprietà e sono resi equivalenti con la scala modificata dell'OCSE; è presa come famiglia di riferimento una persona che vive sola. Seguendo la metodologia utilizzata dall'Eurostat, la linea di povertà è fissata al 60 per cento della mediana della distribuzione dei redditi familiari equivalenti tra le persone. Nel 2004, anno cui fanno riferimento i dati qui utilizzati, la linea di povertà era pari a 8.824 euro annui.

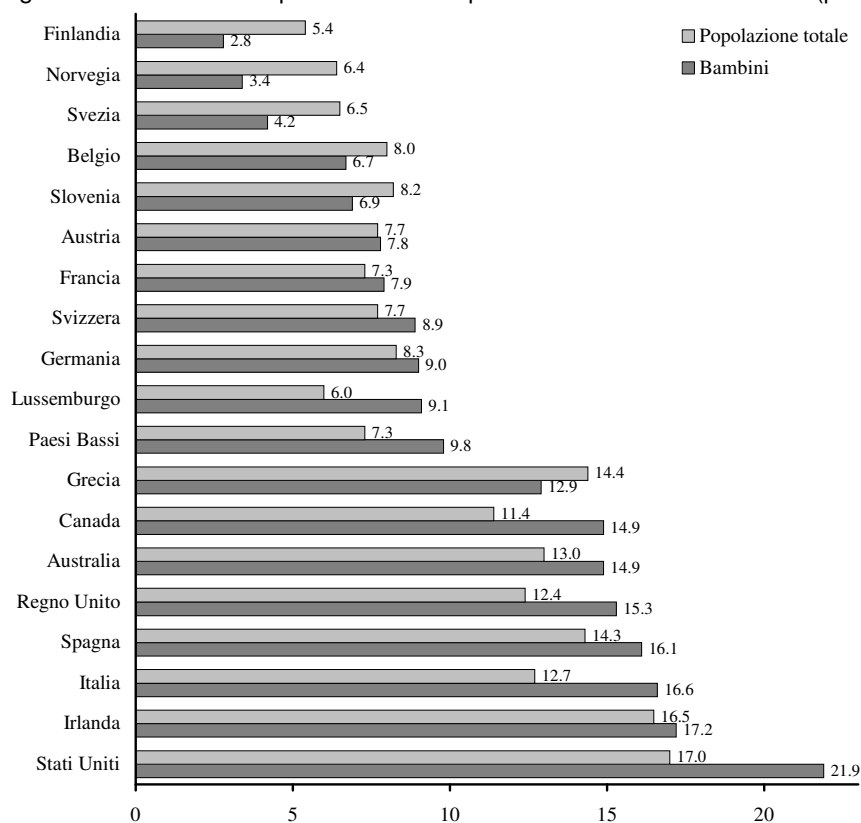
le tra i diciottenni tenderà a riflettere le condizioni patrimoniali delle famiglie di origine, ancor più che nella proposta di Ackerman e Alstott.

Conclusioni

I meccanismi redistributivi della ricchezza sono meno diffusi e hanno ricevuto meno attenzione di quelli incentrati sul reddito. In questa nota, si sono considerati alcuni schemi che prevedono una dotazione di capitale per i giovani e se ne sono discusse le caratteristiche. Tra gli aspetti positivi sono il vincolo intergenerazionale più trasparente e i possibili incentivi ad accrescere la produttività; altri aspetti del loro disegno sono meno convincenti. Il giudizio su queste misure, come su qualsiasi altro meccanismo redistributivo, dipende dalle finalità che si intende conseguire in relazione allo spazio in cui esse vengono valutate.

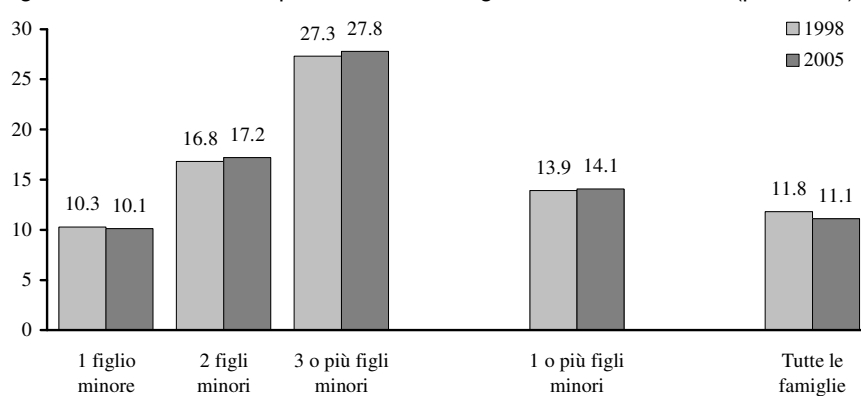
Nell'approccio teorico delle "capacità" di Sen (1987, 1992), il benessere di una persona è inscindibilmente determinato dal soddisfacimento delle funzioni vitali (*functionings*) – l'insieme delle azioni e condizioni che una persona ritiene importante fare o essere, da quelle basilari come l'essere adeguatamente nutrito a quelle più complesse come l'apparire in pubblico senza vergogna – e dalla libertà che la persona può esercitare nel scegliere tra combinazioni alternative di funzioni vitali (*capabilities*). Se adottiamo questo quadro concettuale, gli schemi di redistribuzione della ricchezza vanno visti nell'ottica dell'ampliamento dello spazio di libertà più che delle funzioni vitali effettivamente conseguite. Come scrivono esplicitamente Ackerman e Alstott: "We are interested in opportunities, not outcomes" (1999, p. 24). Anche una perfetta uguaglianza di opportunità può tuttavia portare a una situazione molto disuguale in termini di risultati, per effetto della sorte o delle diverse abilità delle persone. Fino a che punto siamo disposti ad accettare una privazione nel soddisfacimento delle funzioni vitali in cambio di un allargamento dello spazio di scelta individuale? La valutazione delle misure redistributive del patrimonio rispetto a quelle incentrate sul reddito va ricondotta, da ultimo, alla tensione tra questi due aspetti del benessere umano.

Figura 1. Incidenza della povertà in alcuni paesi industriali nel 1999-2001 (per cento)



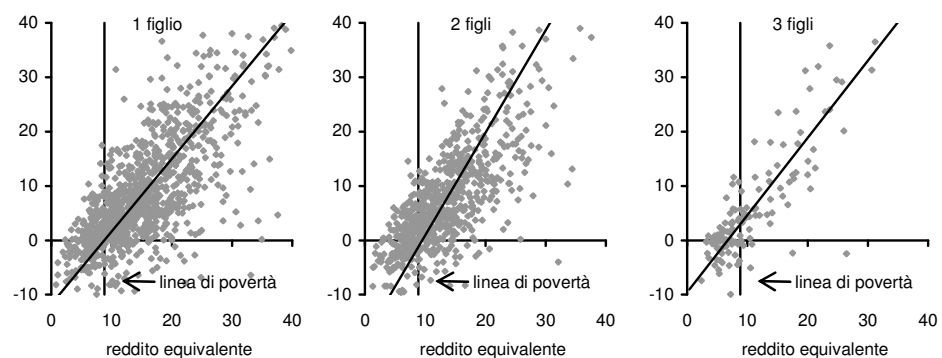
Fonte: Luxembourg Income Study (2006). La soglia di povertà è fissata al 50 per cento del reddito equivalente disponibile. La scala di equivalenza è la radice quadrata della dimensione familiare.

Figura 2. Incidenza della povertà tra le famiglie con minori in Italia (per cento)



Fonte: Istat (2002, 2006). È considerata povera la famiglia di due persone con una spesa per consumi inferiore alla spesa media pro capite nazionale; tale soglia è diminuita del 40 per cento per le persone che vivono sole e aumentata del 33 per cento per le famiglie di tre componenti, del 63 per cento per quelle di quattro componenti e così via, secondo la scala di equivalenza di Carbonaro.

Figura 3. Risparmio annuo delle famiglie con minori in Italia (migliaia di euro)



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane. Archivio storico* (Versione 4.0, gennaio 2006). La linea di povertà è fissata al 60 per cento della mediana della distribuzione tra le persone dei redditi familiari equivalenti. I redditi sono resi equivalenti con la scala modificata dell'OCSE.

Bibliografia

- Ackerman, B., e A. Alstott (1999). *The Stakeholder Society*. New Haven: Yale University Press.
- Baldini, M., P. Bosi e M. Matteuzzi (2006). “Il sostegno al reddito e alle responsabilità familiari: la proposta di istituzione dell’assegno per i minori”. In questo volume.
- Billari, F., e G. Dalla Zuanna (2006). “Politiche per le famiglie con figli: per le pari opportunità e il contrasto delle disuguaglianze”. In questo volume.
- Bowles, S., e H. Gintis (1998). “Efficient Redistribution: New Rules for Markets, States and Communities”. In E. O. Wright (a cura di), *Recasting Egalitarianism. New Rules for Communities, States and Markets*, pp. 3-71. Londra: Verso.
- Bowles, S., e H. Gintis (2002). “The Inheritance of Inequality”. *Journal of Economic Perspectives*, vol. 16, pp. 3-30.
- Brandolini, A., L. Cannari, G. D’Alessio e I. Faiella (2004). “Household Wealth Distribution in Italy in the 1990s”. Banca d’Italia, *Temi di discussione*, n. 530, dicembre. In corso di stampa in E. N. Wolff (a cura di), *International Perspectives on Household Wealth*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Cannari, L., e G. D’Alessio (2006). “Intergenerational Transfers and Wealth Inequality in Italy”. Banca d’Italia, dattiloscritto.
- Child Trust Fund (2006a). *What will yours grow into*. HM Revenue & Customs. Disponibile su: www.childtrustfund.gov.uk.
- Child Trust Fund (2006b). *Statistical Report 2006*. HM Revenue & Customs. Disponibile su: www.childtrustfund.gov.uk.
- Emmerson, C., e M. Wakefield (2001). “The Saving Gateway and the Child Trust Fund: Is Asset-Based Welfare ‘Well Fair’?”. Institute for Fiscal Studies, Commentary 85, Ottobre.
- Eurostat (2006). *European Social Statistics – Social Protection, Expenditure and Receipts. Data 1995-2003*. Lussemburgo: Office for Official Publications of the European Communities.
- Guiso, L., e T. Jappelli (2002). “Private transfers, borrowing constraints and the timing of homeownership”. *Journal of Money Credit and Banking*, vol. 34, pp. 315-339.

- Istat (2002). “La stima ufficiale della povertà in Italia, 1997-2000”, *Argomenti*, n. 24.
- Istat (2006). “La povertà relativa in Italia nel 2005”, *Statistiche in breve*, 11 ottobre.
- Livi Bacci, M. (2004a). “Il sentiero stretto delle politiche”. In *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori. Atti del Convegno internazionale (Roma, 15-16 maggio 2003)*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Livi Bacci, M. (2004b). “A Fund for the Newborn. A Proposal for Italy”. Relazione al congresso annuale della Population Association of America, Boston, 1-3 Aprile.
- Livi Bacci (2006). “Nuovo Welfare per le famiglie”. *La Repubblica*, 31 ottobre, pp. 1 e 14.
- Luxembourg Income Study (2006), *LIS Key Figures. Relative Poverty Rates for the Total Population, Children and the Elderly*. Tratto il 4 ottobre 2006 da: <http://www.lisproject.org/keyfigures/povertytable.htm>.
- Pisati, M., e A. Schizzerotto (2004). “The Italian Mobility Regime: 1985-97”. In R. Breen (a cura di), *Social Mobility in Europe*, pp. 194-175. Oxford: Oxford University Press, 2004.
- Saraceno, C. (2006). “Il sostegno monetario alle famiglie con figli: esperienze europee a confronto”. In questo volume.
- Schizzerotto, A. (2006). “Famiglie e politiche per le pari opportunità di istruzione”. In questo volume.
- Sen, A. K. (1987). *The Standard of Living*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it.: *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*. Venezia: Marsilio editori, 1998.
- Sen, A. K. (1992). *Inequality Reexamined*. Oxford: Clarendon Press. Trad. it.: *La diseguaglianza. Un riesame critico*. Bologna: Il Mulino, 2000.